

INGERENZE narrative

Caos controllato
e ridefinizione degli assetti
globali



Ciao,

Su rutherford.org ripreso da frontnieuws (sito olandese) John & Nisha Whitehead scrivono sull'uso da parte del governo del caos controllato per mantenere il potere: Il 2024 sarà l'anno in cui l'esercizio del caos controllato da parte del Deep State porterà infine allo smantellamento apocalittico della nostra repubblica costituzionale, o di ciò che ne resta. Da anni il governo spinge sull'orlo di un esaurimento nervoso nazionale. La polarizzazione della politica circense, l'isteria di massa alimentata dai media, la militarizzazione e un senso di disperazione e impotenza di fronte alla crescente corruzione, all'alienazione del governo dal suo popolo e dall'economia con gran parte della popolazione che lotta per arrivare a fine mese. L'esaurimento nervoso nazionale si manifesta nel caos, nella follia e nella tirannia polarizzati e manipolati che caratterizzano la vita nell'odierno stato di polizia americano. La manipolazione sociale mantiene la popolazione fissata sulla politica circense, distratta dall'essere troppo preoccupata delle prese di potere del governo e incapace di unirsi per difendere le nostre libertà. Non è un complotto. È un gioco di potere.

Il governo ha gli strumenti e le conoscenze per provocare disordini civili e sconvolgimenti politici. Ha gli strumenti e le conoscenze per creare instabilità economica, mentre il debito nazionale continua a salire fino a superare i 34 mila miliardi di dollari, con scarsi sforzi da parte delle agenzie federali per frenare la spesa. Il governo ha gli strumenti e le conoscenze per causare disastri ambientali, come l'HAARP, l'agenzia governativa per la modificazione meteorologica. Il governo ha gli strumenti e le conoscenze per produrre interruzioni delle comunicazioni. I pulsanti di Internet e dei cellulari consentono al governo di interrompere le comunicazioni in un istante. Il governo ha gli strumenti e le conoscenze per organizzare attacchi terroristici. Ha gli strumenti e le conoscenze per produrre propaganda mirata al lavaggio del cervello e alla guerra psicologica, tra le molte armi nel vasto arsenale del governo, la guerra psicologica può assumere molte forme: esperimenti di lavaggio del cervello, controllo comportamentale, propaganda. Non dobbiamo mai dimenticare che il governo non esiste più per servire i suoi cittadini, proteggere le loro libertà e garantire la loro felicità. Così sorge la tirannia e cade la libertà. Pensateci: guerra cibernetica. Terrorismo. Attacchi biochimici. La corsa agli armamenti nucleari. Sorveglianza. Le guerre della droga. Estremismo interno. La pandemia di COVID-19. In quasi tutti i casi, il governo USA, nel suo tipico stile machiavellico, ha seminato il terrore in patria e all'estero per espandere il proprio potere totalitario, per tracciarci, intrappolarci e controllarci. Il governo degli Stati Uniti non ci protegge dalle minacce alle nostre libertà, ma le crea. Ci troviamo in una bolla di evasione, affetti da una "crisi del presente" che ci tiene distratti, fuorviati, divertiti e isolati dalla realtà. Se prendi 100 formiche rosse e 100 grandi formiche nere e le metti in un barattolo, all'inizio non succederà nulla. Ma se si agita violentemente il barattolo e lo si getta a

terra, le formiche combatteranno fino a uccidersi a vicenda. Il punto è che le formiche rosse pensano che le formiche nere siano il nemico e viceversa, quando in realtà il vero nemico è chi ha scosso il barattolo. Questo è esattamente ciò che sta accadendo nella società di oggi.

<https://reteccp.org/primepage/2024/altletture24/apocalypse.pdf>

Su Infoaut leggiamo: Continua irresistibile il degradarsi dell'ordine globale e si manifestano attori, burattini e teatranti della tempesta che viene, e questa è gravida di possibilità. I movimenti tellurici si fanno sempre più rabbiosi. È il capitalismo a generare le sue crisi. Viviamo nel paradosso per cui più sembra avvicinarsi il crepuscolo più si fanno forti le forme di assoggettamento esplicite ed implicite, rozze e raffinate. Questa specifica fase storica del capitalismo ad egemonia statunitense traballa, ma rimangono le condizioni, le risorse, la capacità di fare la guerra: servono a poco i confronti e le date, ma il tardo impero romano ci impiegò duecento anni a disfarsi del tutto e noi stiamo ancora misurando i gradi di febbre del sistema.

Il topos dello scontro tra uomo e natura si intensifica con l'emergere delle grandi narrazioni imperialiste e capitaliste, dove l'eroe domina con le sue capacità la sfera naturale che comprende anche quella parte di umanità considerata non civilizzata e dunque appunto "naturale". La separazione si fa sempre più netta e il regno dell'umano ed il regno della natura vengono immaginate come due sfere antitetiche. L'umano è il prodigio che addomestica ai propri scopi la natura. L'alienazione dalla natura non è però solo ideologica, ma fisica. L'epoca delle industrie di grande scala si è estinta, lasciando dietro di sé veleni e macerie, ma anche una profonda alienazione nei confronti dell'ecosistema in cui si vive. Oggi ci troviamo di fronte ad una crisi climatica senza precedenti nella storia generata dalla particolare organizzazione sociale in cui viviamo. Inverni straordinariamente caldi e siccitosi, bombe d'acqua, incendi devastanti, frane ed alluvioni. I danni provocati dagli impatti dei cambiamenti climatici sono strutturali. In termini di perdite di infrastrutture, di relazioni commerciali, di catene di approvvigionamento. Praticamente tutti i settori sono coinvolti: dall'agricoltura, all'energia, alla produzione industriale. Il dilemma del capitale si è materializzato chiaramente nella ridicola Cop 28 di Dubai. La risposta che si sono dati a Dubai è piuttosto chiara: se ne riparla più in là.

O si fa rientrare l'umano all'interno dell'equazione naturale o i movimenti climatici saranno destinati all'inefficacia. Molti biologi però stanno superando questa concezione parlando di evoluzione collaborativa. Un esempio lampante è quello del nostro corpo dove abbiamo più batteri che carne e senza un'evoluzione condivisa chissà cosa accadrebbe. L'equilibrio mutualistico interspecie però è stato interrotto dalla produzione agroindustriale, dall'idea della natura merce. È necessaria una visione totale dell'ecologia. Non sono le

attività umane di per sé, come l'allevamento e l'agricoltura, ad essere nocive, ma le particolari forme che hanno assunto in termini storici. E' necessario colmare questo vuoto teorico e pratico, e ricollocarci entro un quadro più ampio. Si tratta di avere una idea materialistica dei rapporti ecosistemici. Siamo in grado di immaginarci progetti di cooperazione mutualistica interspecie che siano preferibili alle macerie ed alla polvere che coprono le lande dell'espropriazione capitalistica? In fin dei conti le combinazioni di una cooperazione mutualistica sono infinitamente maggiori di quelle che permette un sistema di sviluppo che ha come regola aurea la massimizzazione del profitto.

Una delle condizioni costituenti del capitalismo è l'accaparramento di risorse naturali, cioè l'estrattivismo. Chi ha il controllo sulle materie prime strategiche ha un vantaggio enorme orizzontalmente rispetto ai concorrenti ed in parte verticalmente sulla catena del valore. Non è un caso che spesso le aziende che trattano materie prime siano oligopoli o monopoli. Le lotte anticoloniali del '900 non hanno interrotto del tutto questa dinamica che anzi, in alcuni territori, si è approfondita grazie a forme di soggezione e dipendenza più subdole, la globalizzazione. L'ascesa della Cina, dell'India, del Brasile e più in generale di grandi e medie potenze un tempo più o meno soggiogate al colonialismo occidentale sta portando inevitabilmente ad una ridefinizione degli assetti globali. In linea teorica, oggi il colonizzatore non deve necessariamente sobbarcarsi la tenuta della società e la riproduzione della manodopera colonizzata: basta mantenere il controllo delle materie prime ed evitare militarmente che le popolazioni autoctone si alleino per cacciare l'invasore e rivendicare il proprio territorio. Ciò è accaduto in Libia, Siria ed Iraq, dove l'obbiettivo principale dell'Occidente era precipitare nella più totale barbarie le società di questi paesi per mantenere militarmente il controllo del petrolio. Il sogno proibito degli Stati Uniti è il collasso sociale della Cina o/e della Russia per poter accedere liberamente agli enormi giacimenti di materie prime. Si tratta di un caos controllato che si è dimostrato però di corto respiro, come dimostra il ritiro USA dall'Afghanistan che ha rappresentato un punto di svolta. La Russia di Putin infatti ha immediatamente saggiato la capacità di risposta USA invadendo l'Ucraina. A quasi due anni dall'invasione, Putin non può festeggiare una vittoria completa, ma gli Stati Uniti stanno sostanzialmente ammettendo la sconfitta. Accanto alla progressiva esplosione dei conflitti geopolitici e geoeconomici conseguenti alla centralizzazione delle risorse, assistiamo alla ripresa di lotte anticoloniali che sfruttando questo quadro di caos generale, provano a chiudere (o meglio a riaprire) i conti con l'Occidente. Niger, Burkina Faso e in generale l'area del Shael ha aperto le danze. Appena sette giorni fa è stato completato il ritiro dell'esercito francese dal territorio nigerino. Ma è in Palestina oggi che lo scontro tra popoli colonizzati e colonizzatori è precipitato nella maniera più violenta e perturbante per gli assetti globali. Ma per la prima volta da decenni

la natura di Israele è di fronte al mondo senza maschera. Cuneo geopolitico occidentale in Medioriente intriso di suprematismo e fanatismo.

Non dobbiamo inoltre dimenticare che le periferie dell'Europa e degli Stati Uniti vivono una condizione di segregazione, se non si può parlare esattamente di "colonialismo interno" è evidente un espandersi della condizione di subalternità e dipendenza. E' una trama intrecciata: crisi climatica, colonialismo, globalizzazione, condizioni di vita.

<https://reteccp.org/primepage/2024/altletture24/Dove-siamo.pdf>

Ci sarebbe anche la questione della Corte internazionale di giustizia, il principale organo giudiziario delle Nazioni Unite. Fondata nel 1945, ha iniziato a operare nell'aprile del 1946. Il Sud Africa ha accusato Israele di genocidio, sostenendo che la campagna militare israeliana a Gaza ha "carattere genocida" e che, sia attraverso l'azione che con l'intento di commettere un genocidio, violando la Convenzione sul genocidio del 1948.

«Israele condanna la decisione del Sud Africa per la sua complicità criminale con il più sanguinoso massacro di ebrei dai tempi dell'Olocausto, e lo giudicherà senza pietà.» Con queste parole altamente emotive, il portavoce del governo israeliano Eylon Levy ha commentato l'accusa. In seguito il portavoce del Ministero degli Esteri israeliano ha affermato che il caso del Sud Africa «ha completamente distorto la realtà a Gaza, ignorando il massacro di Hamas» ... «L'ICJ non ha giurisdizione sul conflitto di Gaza sulla base della Convenzione sul genocidio e non può ordinare di fermare azioni militari nella Striscia di Gaza» ... «Il Sud Africa ha presentato un quadro fattuale e giuridico profondamente distorto. L'intero caso si basa su una descrizione decontestualizzata e manipolativa della realtà delle attuali ostilità» ... «Cercano di contrastare il diritto intrinseco di Israele a difendersi. Per permettere ad Hamas non solo di farla franca con i suoi omicidi, ma di rendere Israele indifeso» ... «Israele afferma che il caso della Corte internazionale di giustizia deve essere respinto come diffamazione» Eccetera, gli articoli sono tanti, ho cercato qui di interpretare brevemente il senso della risposta israeliana alle accuse della Corte.

E' tutto.

Grazie per l'attenzione.

Saluti Maurizio

www.reteccp.org